

## **Quando la guerra costrinse un popolo di finti guerrieri ad amare la pace - 1943 - guerra e anteguerra -**

di Pino Ferrante. Anche a Enna, come nel resto d'Italia, coltivavamo una sorta di patriottismo fondato sulla convinzione che il mondo cospirasse contro di noi, eredi legittimi dell'impero romano e dei suoi fasti. Cantavamo con speciale trasporto l'inno a Roma. Ci esaltava il primo verso. Come se i raggi del sole "libero e giocondo" avvolgessero anche noi, alimentando una forza interiore da opporre ai nostri presunti nemici. Eravamo convinti di vincere sugli altri per la nostra potenza armata e per la superiorità dei nostri ideali.

Ma venne il tempo della verità che iniziò il suo lento percorso via via gli avvenimenti guerreschi entravano di prepotenza nella vita quotidiana delle famiglie. Lutti, sconfitte, bombardamenti delle nostre città, la borsanera e la fame interruppero i nostri sogni di gloria da un giorno all'altro. Ero sfollato, insieme alla famiglia, in contrada "Donna di voglia". I primi due anni del conflitto erano stati vissuti seguendo l'altalenante dispiegarsi degli accadimenti positivi e negativi. Motivo per il quale, di solito, nascono e crescono progressivamente i dubbi. Arrivò la verità sul treno angoscioso di una guerra insensata quando anche la Sicilia fu diretta partecipe e vittima della sconfitta. Gli alleati bene armati ed equipaggiati entrarono ad Enna, dove sventolavano

bandiere bianche di resa con folle plaudenti verso i “liberatori”, parte per paura del nemico invasore e parte per definitiva convinzione della disfatta dopo i venticinque anni dal disastro di “Caporetto”. Ma, nel caso nostro, in difformità di quanto accaduto nel 1917 - 1918, solo alcuni fanatici pensarono alla riscossa. Anch’io, seppure da imberbe, mi convinsi della inutilità della tragedia e della inevitabilità della vittoria degli alleati su uno Stato, il cui popolo per vent’anni aveva assorbito il pensiero unico dell’ideologia fascista non esposta ad alcuna alternativa.

E nacque, come un frutto maturo, il desiderio di pace e di un ritorno ad un anteguerra, privo di vecchi idoli. Bisognava con urgenza trovarne dei nuovi. Mi sono posto il dilemma mai risolto se ci siamo riusciti ad individuarli in questi anni difficili del dopoguerra. Quantomeno, però, tra i paesi d’Europa non ci sono state più guerre. E non è poca cosa, nonostante ancora ci sia gente tentata alla condivisione del pensiero del Salvemini interventista del maggio radioso del 1915. Egli, forse affascinato del clima bellicista e delle idee futuriste di quegli anni, si spinse fino ad affermare: “vi sono paci più orribili della guerra; sono quelle paci che consumano a fuoco lento i popoli”. Il pensiero dell’uomo viaggia su un’altalena che lo conduce, a secondo delle stagioni politiche, verso il basso tragico e verso l’alto sublime.